

REGIONI E TELEVISIONE

di ANTONIO SPILLER

Il dibattito sulla radiotelevisione è stato approfondito in alcuni recenti convegni promossi, rispettivamente, a Napoli dagli Uffici di Presidenza delle Regioni (1), a Roma dal Partito Comunista (2), a Bologna dalla Regione Emilia-Romagna (3). L'incontro sulla TV via cavo a Biella e il Convegno di Venezia (4), il rapporto della Commissione Quartulli (5), la proposta di legge di iniziativa regionale di cui sono state fra le più attive fautrici la Lombardia, la Toscana, la Valle d'Aosta, l'Emilia-Romagna, il Trentino-Alto Adige, la Campania, la Puglia hanno precisato i temi intorno ai quali possono maturare le decisioni politiche (6).

In considerazione del valore degli apporti che le Regioni solidali tra loro hanno, specie in questi ultimi mesi, elaborato, può essere utile esaminare, prima, la **richiesta di partecipazione da parte delle Regioni** alla gestione dei servizi radiotelevisivi e valutare, poi, la **qualità dell'apporto regionale** all'esercizio stesso, considerando sia la politica

(1) *Regioni e riforma RAI-TV* (Napoli, Palazzo Reale, 20-21 ottobre 1972). Interessanti, in particolare, alcuni punti del documento conclusivo che si possono rileggere negli Atti del Convegno, pp. 308 ss.

(2) *Convegno nazionale sulla libertà d'informazione* (Roma, EUR, 30-31 marzo 1973). Al convegno, indetto dal PCI, hanno apportato contributi alcune Regioni, la Federazione dello Spettacolo, la CGIL, la CISL e la UIL, il PSI, le ACLI.

(3) *Per una riforma democratica della Radiotelevisione* (Bologna, Università degli Studi, 16-17 aprile 1973).

(4) *Il Convegno TV via cavo* (Convitto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Biella, 25 marzo 1973). Insieme con il sindaco B. Borri (DC) della città e alcuni studiosi vi hanno partecipato i delegati di 23 stazioni TV private. Per il Convegno tenuto a Venezia il 16 maggio 1973, cfr. *Corriere della Sera*, 17 maggio 1973, p. 11.

(5) Si tratta del rapporto redatto su commissione del Ministero delle PP.TT. da un gruppo di giuristi e tecnici. Tale rapporto è stato presentato al Ministro nel febbraio 1973. L'esclusione delle Regioni dalla collaborazione alla redazione del rapporto suscita perplessità.

(6) Cfr. *Ipotesi per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo*, a cura della Giunta Regionale Lombarda (ciclost.).

culturale proposta dalle Regioni, sia la fisionomia pluralistica e quindi multipolare che, per il concorso delle Regioni e l'impiego di nuove tecniche di produzione e diffusione, il servizio è chiamato ad assumere.

LA RICHIESTA DI PARTECIPAZIONE

L'approvazione degli statuti regionali da parte del Parlamento ha automaticamente sancito il diritto delle Regioni a sviluppare una loro originale politica dell'informazione con tutti i mezzi della comunicazione sociale e in particolare quelli audiovisivi. Tale diritto è affermato in quasi tutti gli statuti regionali, anche se espresso in forme diverse.

L'esigenza di partecipare alla organizzazione dei servizi radiotelevisivi dipende dalla **necessità di informare**, pubblicizzare, la propria attività e far partecipare quindi i cittadini alle decisioni politiche degli istituti regionali. Su questa linea si inseriscono le indicazioni delle Regioni Molise, Abruzzo, Lazio. Una seconda linea che passa attraverso gli enunciati soprattutto degli statuti lombardo, emiliano, trentino, calabro, toscano, oltre al diritto di partecipazione all'organizzazione dei servizi di informazione nazionali, rivendica esplicitamente il **diritto di iniziativa** per sviluppare l'informazione audiovisiva non più soltanto in relazione alla propria attività, ma in quanto veicolo per lo scambio di esperienze culturali e per il dibattito su fatti e problemi che interessano la comunità.

Si può sostenere, al di fuori di ogni retorica, che le Regioni si allineano tra le forze protagoniste del dibattito sulle nuove forme dell'informazione nel nostro Paese (7).

1) Informazione come partecipazione.

Dagli articoli dei diversi statuti regionali si evince una equivalenza fondamentale: informazione significa partecipazione.

Il processo di sviluppo di tale proposizione può essere così schematizzato: — A) Le Regioni si impegnano nella ricerca dei mezzi che possono realizzare la partecipazione attraverso l'informazione. Fra quelli prevalenti, cioè la stampa, la radio, la televisione, si constata che il primo è caratterizzato da una diffusione che tende ad essere a raggio nazionale, dalla concentrazione di testate (8) e, in prospettiva, dalla

(7) Cfr. il documento approvato il 15 febbraio 1973 dal Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna (con i voti del PCI, della DC, del PSI e del PRI) nel periodo di informazione del Consiglio Regionale, n. 8.

(8) Dalle statistiche ISTAT (1972) si rileva una caduta per i quotidiani dalle 140 testate del 1946 alle 82 del 1970, alle 78 del 1972.

trasformazione tecnica (9), per cui più efficace e immediatamente adeguato alle responsabilità regionali appare il mezzo radiotelevisivo. — **B)** La stima per il mezzo radiotelevisivo, in particolare, porta da un lato all'esame degli strumenti esistenti, dall'altro all'investigazione di altri strumenti possibili. — **C)** La valorizzazione della gamma dei mezzi, come fase susseguente all'indagine, oltre a costituire un titolo di merito specifico, comprende un uso nuovo del telefono, del cinema, della televisione (10). — **D)** Lo sviluppo delle tecniche televisive (11), incontrandosi con la volontà di valorizzarne le potenzialità, conduce alla concretizzazione dei progetti di informazione intesi come incremento della partecipazione enunciata negli statuti. — **E)** Le posizioni che si delineano sono da una parte caratterizzate dalla ricerca di **presenza e collaborazione nell'ambito dei servizi a scala nazionale** (12), e dall'altra si ispirano a criteri di **autonomia soprattutto per lo sviluppo di iniziative** che si avvalgono di strumenti tecnici nuovi.

Per comprendere tale sviluppo occorre anzitutto notare come la diffusione delle tecniche di comunicazione stia sempre più specificando i servizi. I fini dichiarati dalle stazioni sperimentali di TV via cavo private di essere, talune distributrici di programmi teatrali (13), altre di informazioni mediche (a colori) (14), altre di avere una funzione di informazione civica (15), pur nella loro ambiguità, possono comprovare l'esigenza di questa differenziazione naturale dei servizi.

L'uso del circuito televisivo per distribuire programmi selezionabili su più canali ad una serie di edifici adiacenti (16) è diverso dall'uso del circuito TV scolastico e dall'uso dei sistemi di televideocomunicazione per la trasmissione dei dati o per le operazioni di borsa (17).

In relazione ad una sempre più estesa pluralità di impieghi, la pluralità dei servizi non può non postulare un coordinamento centra-

(9) Cfr. *La teletrasmissione dei quotidiani*, in *Lettera del gruppo giornalisti « G. Donati »*, numero 2 (IV), 1972.

(10) Cfr. D. NATOLI, *Proposte della Regione Emilia-Romagna per la riforma della RAI-TV*, in *l'Unità*, 16 febbraio 1973, p. 7.

(11) I progressi più vistosi consistono nella miniaturizzazione dei videoregistratori, nella riduzione dei costi per apparati e antenne di teletrasmissione, nella semplificazione dei componenti elettronici per le telecamere colore.

(12) Cfr. *Progetto di programma degli interventi della Regione Emilia-Romagna. Tesi di discussione*. Relazione della Giunta Regionale, 8 marzo 1973, pp. 49 ss.

(13) Un esperimento di telediffusione di questo tipo a Napoli è segnalato in *Il Giorno*, 24 aprile 1973, p. 17, sotto il titolo *I sette magnifici tenori per Caruso*.

(14) Cfr. G.C., *Trasmissioni a colori alla TV privata in Lazio*, in *Corriere della Sera*, 15 aprile 1973, p. 10. Questa nuova TV via cavo, che si denomina *STS (Scientific Television Service)*, si propone come « *finalità principale lo sviluppo di un'educazione sanitaria nella popolazione* ».

(15) Cfr. *Qui parla TeleEmilia*, in *L'opinione pubblica*, 20 aprile 1973.

(16) Cfr. *Il Giorno*, 24 aprile 1973, p. 22, e *l'Unità*, 13 maggio 1973, p. 2.

(17) Cfr. RUSSEL SAGE FOUNDATION, *Innovazioni tecnologiche della comunicazione di massa*, in *Futuribili*, n. 49/50 (1972), numero speciale su « *Comunità e comunicazione* », pp. 53 ss.

le, ma, a maggior ragione, una articolazione dei centri che provvedono a sviluppare o potenziare tali servizi.

Questo si riallaccia al modo concreto di vedere l'informazione farsi strumento di partecipazione. Non è nell'uso critico o parzialmente alternativo, nè nella lettura di gruppo dei messaggi radiotelevisivi che si attua la partecipazione culturale in senso pieno. E' nel produrre insieme informazioni, nel procedere allo scambio di esperienze (attraverso canali che necessariamente devono essere pubblici e coordinati da un ente che promuova gli interessi della comunità) che si può attuare la partecipazione all'elaborazione di una nuova cultura intesa non già come omogeneizzazione marcusiana delle culture, ma come creazione di una cultura tanto meno piccolo-borghese o elitaria o separata quanto più i luoghi in cui si elaborano messaggi — le scuole, i laboratori TV delle biblioteche o dei circoli culturali, le redazioni decentrate della RAI — per diventare luoghi di incontro di persone di diverse estrazioni sociali si radicano nelle attese delle comunità locali.

2) Funzione nazionale delle Regioni.

La domanda di un ruolo attivo nell'ambito dei servizi radiotelevisivi si traduce, da parte delle Regioni, in una partecipazione al dibattito in corso sulla riforma dell'azienda concessionaria. Tale riforma, in una sua versione gradualistica, è interpretata più che altro come un adeguamento dell'azienda alle esigenze di razionalizzazione, di decentramento redazionale, di riequilibrio del bilancio, adeguamento auspicato sin dalla relazione Martinoli-Bruno-De Rita, elaborata, per incarico della RAI, nel 1969, e giudicata da varie parti (18) di impostazione tecnocratica.

Nella visuale aziendale così definita, nell'ultimo periodo (dopo che la Convenzione fra il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e la RAI, scaduta alla fine del 1972, è stata prorogata di un anno per dare tempo al Parlamento di varare una nuova legge di riforma) si sono profilati una serie di provvedimenti miranti a riassetare il bilancio, a potenziare gli studi centrali di produzione, ad avviare un processo di razionalizzazione dell'azienda nell'ambito delle Partecipazioni Statali in vista, fra l'altro, della nuova fase espansiva prevista con l'introduzione del colore.

Tali atti, presentati come atti di ordinaria amministrazione, sono stati ritenuti, dalle forze che premono per una riforma sostanziale dell'azienda che prospetti una più articolata politica culturale, un riassetto organizzativo che veda in primo piano il controllo del Parlamento e una presenza delle Regioni a livello gestionale, come altrettante prove intese a precostituire situazioni di fatto favorevoli alla conservazione di un certo tipo di monopolio, di centralizzazione e di collegamento con l'esecutivo da parte dell'attuale direzione dell'azienda.

(18) Cfr. G. Bassi, *Sindacato e riforma della RAI-TV*, ESI, Roma 1972, p. 169.

Questa valutazione pare suffragata, fra l'altro, dalla « **Relazione Quartulli** », la quale non prospetta particolari innovazioni nella riorganizzazione dell'azienda, ma lascia dubbi su una possibile privatizzazione della TV via cavo, attraverso cioè eventuali convenzioni con privati, mentre, per le Regioni, si limita a suggerire il varo di un terzo canale da concedere loro in esclusiva (19).

Il fatto che la « **Relazione Quartulli** » sia servita, come sembra, da punto di riferimento per un progetto di legge di riforma elaborato dal Governo, ha accentuato le polemiche (20). In dissenso con le linee politiche di fondo ed escluse dai lavori della Commissione stessa, **alcune Regioni, determinate ad avere parte nel potere televisivo**, avvalendosi dei lavori di una Commissione interregionale, **hanno quindi elaborato una proposta di legge** che la Regione Lombardia si accinge a trasmettere al Parlamento.

3) Nuove tecniche: dalla via cavo ai laboratori TV.

La radiotelevisione come strumento di partecipazione per aree circoscritte e ambiti diversi — l'informazione a livello regionale, l'istruzione telescolastica in riferimento a professioni di certe zone, l'animazione culturale locale attraverso i mezzi di videoregistrazione — ha portato le Regioni a considerare attentamente le nuove tecniche.

a) La telediffusione via cavo.

Da alcuni anni a questa parte si sta affermando, accanto alla distribuzione via hertziana dei segnali video, la diffusione via cavo. I vantaggi offerti dalla via cavo sono alla base del suo successo. Il numero dei programmi televisivi distribuiti contemporaneamente può essere molto alto. Nei cavi coassiali standard si oscilla da 6 a 24 canali (ma i laboratori già sperimentano cavi portanti alcune centinaia di canali, paragonabili cioè a quelli telefonici) (21).

Le interferenze magnetiche che possono verificarsi nelle trasmissioni per via aerea sono eliminate. La prospettiva di una comunicazione a doppio senso, ossia di uno scambio di informazioni o di offerta di servizi su richiesta dell'utente in sostituzione del discorso monologico degli attuali sistemi televisivi, diventa così reale.

(19) Le divergenze fra il progetto Quartulli e le esigenze regionali sono espresse in un documento della Regione Lombardia relativo a: 1) il titolo giustificativo del monopolio; 2) l'assetto organizzativo; 3) la presenza delle Regioni (ciclost. 1973).

(20) Cfr. D. NATOLI, *RAI: i comunisti smascherano i gravi progetti governativi*, in *l'Unità*, 16 marzo 1973, p. 2.

(21) Cfr. M. RENDINA, *Prospettive delle nuove tecnologie della comunicazione*, Relazione (ciclost.) presentata al Convegno di Bologna (cit. alla nota 3).

Di fronte al pericolo di un totalitario livellamento dei gusti e delle culture, di fronte a una monopolizzazione plagiante l'intero corpo sociale, la TV via cavo, come è stato affermato (22), prospetta la **possibilità di fare di ogni gruppo un ente ricevente ed emittente** a un tempo. La TV via cavo permette non solo l'inoltro simultaneo di un numero considerevole di messaggi, ma anche di intervenire direttamente nella rete di comunicazioni. Essa non è uno strumento di comunicazione di massa, nel senso che supera il sistema che concedeva finora soltanto a pochi il potere di comunicare essi soli a tutti gli altri, ma si presta a servire un pubblico estremamente diversificato, dalle minoranze alle comunità di quartiere: impegnando nel dialogo gruppi, categorie, associazioni, essa rende effettivamente possibile a tutti la comunicazione visiva a distanza (23).

Lo sviluppo della TV via cavo negli USA, da un ruolo subalterno ed etero-diretto ad una fase di autonomia produttiva superiore al 50% dei programmi, si è verificato nel giro di meno di due anni. In principio le stazioni televisive via cavo diffondevano buona parte dei loro programmi riprendendoli dalle catene radiotelevisive nazionali. Successivamente, l'autonomia è stata quasi imposta. Dal 1972, infatti, la Commissione Federale per le Comunicazioni fa obbligo di produrre in proprio almeno il 40% dei programmi, mentre l'uso dei programmi nazionali resta subordinato al pagamento dei diritti d'autore.

Una stazione TV via cavo può somigliare approssimativamente alla messa in comune con altri dei servizi offerti da un circuito televisivo chiuso, oppure all'estensione agli edifici di un quartiere o di una città dei programmi elaborati negli studi professionali di TV a circuito chiuso. E' stata probabilmente questa immagine a suggerire la

(22) Cfr. V. BRUNETTI, *Il cavo tentatore*, in *Il mondo*, n. 15 (1973), pp. 16 s.

(23) Negli Stati Uniti (cfr. *Manhattan Cable Television*, *Television Production 1972, passim*) esistono 2.839 reti, con più di 7 milioni di abbonati. L'ampiezza delle reti è precisata nella seguente tabella.

Reti	Numero di abbonati	Reti	Numero di abbonati
37	tra 50.000 e 100.000	506	tra 1.000 e 2.000
72	tra 20.000 e 50.000	524	tra 500 e 1.000
83	tra 9.000 e 20.000	865	tra 50 e 500
215	tra 4.500 e 9.000	134	fino a 50
403	tra 2.000 e 4.500		

Di queste stazioni, 624 appartengono alle società televisive nazionali, 180 ai giornali, 217 a società cinematografiche, 97 a società proprietarie di teatri, 57 a società telefoniche, 81 a gruppi di abbonati, 910 ad associazioni culturali, 360 a istituti scolastici o religiosi, 91 ad associazioni professionali regionali o statali, 172 a privati.

In Giappone si registrano 65 stazioni TV via cavo; in Gran Bretagna 50; in Germania 12; in Belgio 6; in Svizzera 2. In Francia, nonostante il monopolio radiotelevisivo, sono ammesse deroghe per reti TV via cavo locali costituite da società miste (ORTF in collaborazione con i giornali di provincia) (cfr. *La TV via cavo*, monografia RAI, 1972, e *Gli atti VIDCA*, Parigi 1972, *passim*).

creazione di stazioni TV via cavo autonome in Italia, prima fra tutte « Telebiella » (24).

Finalizzate ad avviare un processo di telediffusione autonomo, le stazioni TV via cavo private si moltiplicano. I giornali riferiscono delle trasmissioni sperimentali — in genere estese a non più di pochi edifici contigui alla centrale di produzione — che avvengono a Biella, Piombino, Ancona, Udine, Torino, L'Aquila. Fra stazioni in funzione e stazioni progettate, nel primo trimestre del 1973 se ne sono registrate 26. Alcune dichiarano di voler diffondere soprattutto programmi culturali (è il caso della Telediffusione di Napoli), altre programmi scientifici a colori (la stazione TV di Latina), altre di interessarsi soprattutto ad una informazione locale o diversa o più efficace (Teletorino, Telerimini, Teleari). Non manca una stazione civica, cioè promossa da una amministrazione comunale a Luzzara. Il 16 maggio 1973 è nata a Venezia la « Federazione italiana degli Editori di Televisione via cavo » costituita da 17 società e 32 trasmettenti, per lo scambio dei programmi e la conquista delle regolari concessioni da ottenere da parte del Ministero delle PP. TT. (25).

(24) Dall'ottobre 1972 funziona a Biella una stazione via cavo. E' stata costruita con apparecchiature giapponesi miniaturizzate che hanno permesso la creazione di uno studio televisivo con una spesa pressoché irrisoria. Quotidianamente la stazione trasmette ad alcune decine di televisori pubblici e privati un videogiornale (dalle 19 alle 19.45), spettacoli per due ore alla domenica e, naturalmente, messaggi pubblicitari locali.

E' il primo esperimento di stazione TV commerciale in Italia ad ottenere una sentenza di legittimità a funzionare, e la stampa dà risalto al caso di Telebiella in quanto esso sembra di fatto segnare la fine del monopolio pubblico nelle radiotelecomunicazioni. Il pretore di Biella, Giuliano Grizi, ha assolto il direttore di Telebiella, denunciato per violazione dell'art. 178 del Codice Postale, con una sentenza fondata principalmente su tre considerazioni: l'art. 21 della Costituzione che sancisce la libertà di espressione; il venir meno, a causa del cavo, delle ragioni tecniche addotte dalla Corte Costituzionale nel 1960 per legittimare il monopolio pubblico; la non applicabilità, alle trasmissioni via cavo, della normativa iscritta nel Codice Postale e specificamente dell'art. 168 al quale nel 1952 ci si era riferiti per la concessione in esclusiva. Poiché la Procura della Repubblica non si è appellata, la sentenza è diventata definitiva.

L'équipe di Telebiella prosegue le trasmissioni e allarga la rete a 1.500 ricevitori televisivi. L'interesse della SPE (una società che controlla la pubblicità dei quotidiani *Il Giorno*, *Paese Sera*, *La Gazzetta dello Sport*, *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, e di decine di settimanali) porta alla moltiplicazione delle iniziative. La SPE infatti si impegnerebbe a reperire su scala nazionale la pubblicità da fornire a Telebiella.

(25) Dopo aver constatato l'inefficacia della denuncia contro Telebiella, il Ministero delle PP.TT. ha accelerato la revisione del Codice Postale che risaliva al 1936 e, nel *Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale* del 3 maggio 1973, n. 113, ha pubblicato il D.P.R. 29 marzo 1973, n. 156 che approva il nuovo « *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta, e di telecomunicazioni* ». L'art. 195 regola la via cavo nei seguenti termini: « *Ai fini delle disposizioni del presente articolo costituiscono impianti radioelettrici anche quelli trasmettenti o ripetitori sia attivi che passivi per radioaudizioni o televisione, nonché gli impianti di distribuzione di programmi sonori o visivi realizzati via cavo e con qualunque altro mezzo* ». Per esercitare un impianto di televisione via cavo è necessario ormai ottenere la relativa autorizzazione o concessione.

Giudizi severi sulle esperienze di TV via cavo private sono stati formulati da più parti per diverse ragioni. Le due principali sono le seguenti:

1. Legando l'informazione ai proventi derivanti dalla pubblicità, in pratica l'editoria audiovisiva (così si definivano le stazioni TV via cavo che esercitavano la propria attività ispirandosi e rispettando le leggi sulla stampa (26): registrazione dei telegiornali come periodici audiovisivi, registrazione della stazione come società editrice, ecc.) avrebbe potuto portare, specie con l'ingresso nelle imprese di gruppi finanziari di peso consistente, ad uno *squilibrio della programmazione economica* nazionale: una pubblicità disordinata può infatti contribuire alla incentivazione di consumi privati voluttuari in contraddizione con la politica di programmazione orientata prioritariamente al soddisfacimento dei bisogni sociali. Per questo non si era esitato a definire le stazioni TV via cavo come forme di paleo-capitalismo (27).

2. L'ingresso dei privati nel campo dell'informazione radiotelevisiva porterebbe inoltre a forme di oligopolio e alla *creazione di centri separati di pressione politica* quali paiono essersi configurati nel settore giornalistico (28). Le premesse per un giudizio negativo sui pericoli privatistici delle TV via cavo, quale è stato espresso dai comunisti (29), risalgono alla Convenzione aggiuntiva firmata nel 1972 dal Ministero delle PP.TT. con la SIP, società il cui pacchetto azionario è in maggioranza della finanziaria STET e rientra quindi nel quadro delle aziende IRI (30).

Tuttavia il 15 maggio l'on. La Malfa affermava che il ministro Gioia era andato al di là delle sue competenze poiché nel decreto delegato erano state prese disposizioni non previste dalla legge-delega (L. 28 ottobre 1970, n. 775, art. 6) che affidava al Governo il compito di raccogliere soltanto le « disposizioni in vigore ». Il capo del Governo, on. Andreotti, intervenendo il 17 maggio alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv ha all'opposto sostenuto « che non era e non è lecito secondo le leggi vigenti impiantare queste installazioni. E non si deve assolutamente compromettere la riforma della Rai-Tv creando di fatto una rete di piccole televisioni via cavo che eluderebbero il sistema del monopolio che fino a prova contraria è vigente e per il quale si sono espressi quasi tutti i gruppi politici » (cfr. *Corriere della Sera*, 18 maggio 1973, p. 10).

Il pretore di Biella, peraltro, ha trasmesso alla Corte costituzionale gli atti del procedimento penale a carico di Giuseppe Sacchi, creatore di Telebiella. Il pretore ritiene che le nuove norme in materia di televisione via cavo siano in contrasto con diversi articoli della Costituzione, primo fra tutti l'art. 21 sulla libertà di diffusione del pensiero. Inoltre il decreto delegato sarebbe in contrasto anche con l'art. 76 che fissa i limiti del Governo quando emana leggi delegate. Il 1° giugno 1973, essendo l'ultimatum del ministro Gioia scaduto dal 25 maggio, gli impianti di Telebiella sono stati comunque sigillati e il cavo principale reciso dai funzionari dell'Escopost (cfr. *Corriere della Sera*, 2 giugno 1973, p. 1).

(26) Cfr. l'intervento di I. BARLETTANI, in *Atti del I convegno TV via cavo*, Biella, 25 marzo 1973, p. 38.

(27) Cfr. A. SPILLER, *Regioni e riorganizzazione radiotelevisiva*, in *Lecture*, maggio 1973, p. 396.

(28) Cfr. A. AIRÒ, *Il giornale: strutture e condizionamenti*, in *Vita e Pensiero*, n. 3, maggio-giugno 1972, p. 18.

(29) Cfr. D. NATOLI, *Con la TV via cavo i monopoli all'assalto della informazione*, in *l'Unità*, 22 aprile 1973, p. 2.

(30) Cfr. *Convenzione aggiuntiva fra il Ministero delle PP.TT. e la SIP*, in *Gazzetta Ufficiale*, 3 dicembre 1972, n. 332, p. 8299.

In base a tale Convenzione, la SIP è impegnata « a introdurre nelle proprie reti impianti necessari per consentire all'ente concessionario dei servizi radiotele-

Se l'assoggettamento della TV via cavo alla normativa che regola tutto il sistema di radiotelediffusione viene mantenuto, **l'ipotesi privatistica, almeno nelle sue forme più vistose, sembra non verosimile.**

In relazione, invece, alla tendenziale deistituzionalizzazione dei sistemi radiotelevisivi che perdono il loro ruolo di gazzette ufficiali e si spolticizzano in proporzione ai bisogni espansivi di servizi specifici (scolastici, culturali, commerciali), e in relazione inoltre allo sviluppo delle nuove tecniche di produzione televisiva — estremamente più convenienti ed immediate di quanto non siano ad es. le tecniche cinematografiche (si pensi ai videoregistratori portatili che producono programmi televisivi di livello professionale su supporti videomagnetici il cui costo è inferiore alle 50.000 lire), sembra delinearsi come più attuale una **possibilità di convergenza fra la volontà delle Regioni di incrementare autonomamente la partecipazione della comunità attraverso l'informazione e i sistemi audiovisivi e le esigenze che maturano col diffondersi delle innovazioni tecnologiche.**

b) Nuove forme di partecipazione politica e culturale.

Alcuni esempi nell'area delle iniziative autonome di promozione partecipativa da parte delle Regioni possono essere sin d'ora registrati.

1. La sperimentazione di nuove tecniche di animazione socio-culturale mediante audiovisivi è delineata nei programmi dell'Assessorato all'Informazione Cultura e Partecipazione della **Regione Lombardia**. Tale sperimentazione mira a coinvolgere le diverse forze sociali e politiche che costituiscono una comunità di quartiere o una unità locale di media grandezza (Consiglio di zona, Comitato di quartiere, Associazioni culturali; oppure, in un Comune: le forze sindacali, le scuole, i circoli culturali e ricreativi).

E' significativo infatti che sin dalla delibera della legge regionale n. 15, del 23 giugno 1972, l'erogazione di contributi a biblioteche, musei e centri culturali avvenga in particolare misura per finanziare la sperimentazione di nuove tecniche di animazione e di comunicazione (31) anche audiovisiva, ad integrazione delle spese per *«iniziative culturali organizzate dalla biblioteca o da gruppi che svolgono attività nell'ambito della biblioteca, la quale, perciò, si caratterizza come centro di vita sociale»* (32).

visivi la trasmissione e diffusione di programmi televisivi su cavo». Poiché la SIP è la società concessionaria dell'esercizio telefonico su tutto il territorio nazionale, la messa in opera dei cavi coassiali che in effetti vengono già installati lungo i maggiori assi di comunicazione, insieme con gli impianti (che poi sono le centrali di smistamento che consentiranno la diffusione televisiva nelle città e nei quartieri), può significare il proposito della creazione di un sistema capace di consentire su scala nazionale la trasmissione contemporanea di più programmi televisivi a colori (6, a quanto sembra).

(31) Cfr. *Documento Regione Lombardia*, n. 199 (ciclost.).

(32) Cfr. *Documento Regione Lombardia*, n. 200 (ciclost.).

2. Una seconda esperienza, che si rifà a collaudate esperienze nei quartieri di New York, è patrocinata dalla **Regione Emilia-Romagna**, nell'intento di realizzare la **partecipazione dei cittadini alla formazione e alla determinazione delle scelte** mediante una adeguata informazione.

Si tende, « *utilizzando i mezzi di comunicazione diffusi o nuovi, a promuovere e facilitare una partecipazione reale dei cittadini. I mezzi sui quali si intende più specificamente puntare sono: la televisione, la radio e il telefono* ». L'obiettivo finale da raggiungere attraverso fasi intermedie è il « *decentramento regionale dei mezzi di comunicazione, ossia l'uso di mezzi predisposti per la diffusione nazionale anche a favore degli enti regione e nell'ambito dei loro territori* ». Per quello che riguarda l'uso parziale del mezzo televisivo si tende a promuovere, tramite l'impiego dei videoregistratori, la « *creazione di una rete regionale per la produzione e la distribuzione di programmi e servizi rivolti ad attivare il dialogo e la comunicazione tra l'amministrazione e la comunità* ». Per quanto riguarda l'uso del telefono si provvede ad una registrazione quotidiana che tratti dei principali servizi ed avvenimenti regionali. Per ciò che riguarda invece l'uso diretto dello strumento televisivo e radiofonico si propone una serie di programmi a contenuto informativo sull'attività svolta dalla Regione. « *Particolare impegno è dedicato a dimostrazioni esemplificative capaci di stimolare l'uso dei mezzi di comunicazione e della televisione decentralizzata presso i comuni, i quartieri, le scuole, le fabbriche e le organizzazioni della società civile. Si tende cioè a incoraggiare, sviluppare e assistere una rete di punti di produzione-distribuzione per lo scambio di programmi e di informazioni tra le amministrazioni pubbliche e le comunità amministrate, specialmente nei luoghi ove è più ricca la vita collettiva* ». Per questa attività sono stati allestiti appositi studi mobili. In rapporto a tali linee d'azione, si addestrano e formano i quadri per l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione, « *anche nella prospettiva di gestione di impianti radiotelevisivi con particolare riferimento alla televisione via cavo* » (33).

3. Esperienze analoghe di **corsi regionali** per la formazione professionale di tecnici elettronici a fini educazionali, di programmatori di laboratori TV scolastici e di animatori per le attività videoculturali, sono in corso a Milano (a cura dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Lombardia), a Torino (organizzati attraverso le confederazioni sindacali), a Brescia (tramite l'ENAIPI) e in altre città.

(33) Cfr. *Per una gestione democratica dell'informazione e dei mezzi di comunicazione*, ciclo di seminari della Regione Emilia-Romagna (1973).

(34) Ovviamente, l'apporto delle Regioni non si limita alla enunciazione di principi, ma si estende anche alle innovazioni strutturali. Questo aspetto della politica culturale regionale non è tuttavia ancora sufficientemente documentato. Merita peraltro di essere segnalata l'azione che l'Assessorato all'Istruzione della Regione Lombardia sta conducendo per la creazione di TV a circuito chiuso le quali, per il loro inserimento nei distretti scolastici, la loro collocazione nelle nuove università, o il loro collegamento con le biblioteche di quartiere, tendono a essere sede di esperienze formative e culturali autonome in quanto gestite socialmente.

Attraverso l'uso di apparati di ripresa televisiva più flessibili, e in particolare dei videoregistratori portatili, esse palano inaugurare una nuova fase del linguaggio TV che accentua i concetti di creatività, originalità e forma espressiva.

LA QUALITÀ DELL'APPORTO REGIONALE

L'apporto regionale, sia per la riforma dei servizi radiotelevisivi su scala nazionale, sia per il potenziamento delle autonomie partecipative locali, si esplica soprattutto a livello di politica culturale (34).

1) La politica culturale della TV nelle proposte delle Regioni.

« Se si concorda che la Regione — come afferma un documento della Giunta Regionale Lombarda (35) — è essenzialmente una funzione della partecipazione democratica che si qualifica per una finalità di catalizzazione dei fermenti sociali, istituzionali, culturali e produttivi ubicati nell'area regionale », la sua politica radiotelevisiva non può non mirare « prioritariamente a creare una **inversione di tendenza, rispetto alla centralizzazione** esasperata nell'elaborazione ed erogazione dei messaggi », fondata sulle motivazioni culturali delle istanze pluralistiche.

Le Regioni sono « *consapevoli che il loro ruolo nell'ambito della riforma e del processo politico che ad esso conduce, non può e non deve ridursi alla formulazione di richieste o rivendicazioni di spazi di partecipazione all'uso o alla gestione del mezzo radiotelevisivo, ma ha senso solo se investe tutti i principali nodi del nuovo assetto, da quello della natura dell'ente gestore del servizio, a quello dei suoi rapporti con gli organi costituzionali dello Stato e con le Regioni, a quello dell'organizzazione interna e dello status degli operatori radiotelevisivi, a quello della disciplina dell'accesso. E' solo nel quadro di alcune precise opzioni sui fini e i caratteri fondamentali del servizio, e quindi sul suo assetto istituzionale che può collocarsi correttamente anche il problema di una sua apertura alle nuove realtà regionali* » (36).

La conferma del monopolio pubblico, la natura pubblica dell'ente, la sua articolazione territoriale, il divieto della pubblicità commerciale (37), la riserva delle trasmissioni via cavo alle Regioni costituiscono

La personalizzazione dei modi di far televisione, che pone fine alla concezione del teatro di posa TV, e la verifica di alcune soluzioni scenotecniche e comunicative paragonabili a quelle del « *poor theatre* » abitano ad una pratica televisiva che supera il concetto della mediazione del regista, insiste sulla comunicazione come scambio di informazioni e, attraverso la realizzazione di programmi sui temi locali che interessano un gruppo, non prova solo l'attenzione al presente affermata per l'insegnamento scolastico, ma attua qualcosa, sul piano culturale, di analogo a quello che successe nell'800 quando Zola, a protagonisti della cultura letteraria, elesse, al posto degli eroi di Stendhal, le persone e i fatti di cronaca quotidiani.

(35) Cfr. S. FONTANA, *Le motivazioni culturali delle istanze pluralistiche nel servizio radiotelevisivo*, Relazione (ciclost.) presentata al Convegno di Bologna (cit. alla nota 3).

(36) Cfr. *Principi ispiratori di una democratica riforma radiotelevisiva*, a cura della Giunta Regionale Lombarda, 1973 (ciclost.).

(37) Per le motivazioni di ordine economico e politico, cfr. l'intervento (ciclost.) di S. VIONE, *Riforma del settore pubblicitario*, al convegno PCI di Roma (cit. alla nota 2).

i paragrafi principali del documento stilato dalla Giunta Regionale Lombarda.

Gli obiettivi fondamentali da perseguire sono:

« la riconduzione in modo preminente nell'area delle assemblee elettive (Parlamento e Consigli Regionali) del potere televisivo di cui l'ente è espressione perchè solo le **assemblee rappresentative**, in cui la dialettica e il pluralismo del Paese trovano espressione, possono essere la sede e la fonte, almeno preminente, del potere di indirizzo del servizio pubblico radiotelevisivo »;

« la garanzia di una appropriata **autonomia di scelte** e autonomia operativa dell'ente, in stretto collegamento con le forze e le realtà culturali e sociali del Paese »;

« una sua effettiva **articolazione territoriale**, pur nell'unità fondamentale della sua struttura, e la garanzia di un effettivo diritto di accesso, in condizione di uguaglianza, all'uso del mezzo radiotelevisivo ».

La corresponsabilità è costruita a due livelli:

« a livello centrale, attraverso una **partecipazione dei Consigli Regionali alla formazione dell'organo direttivo** [dell'ente] in funzione di una più larga rappresentatività di questo e di una efficace garanzia dell'articolazione pluralistica dei programmi »;

« a livello regionale o interregionale, attraverso la formazione di organismi, più diretta espressione delle assemblee regionali e delle realtà sociali e culturali delle Regioni, investiti di **funzione di promozione e direzione nei confronti di una parte della produzione**, destinata sia a diffusione locale (programmi locali), sia a diffusione nazionale (programmi di produzione locale) ».

La riserva delle trasmissioni via cavo alle Regioni « risponde alla duplice esigenza di sottrarre da un lato l'uso del cavo al controllo dei gruppi economici privilegiati e dall'altro di trarre partito dalla duttilità tecnica del mezzo, riconoscendo la titolarità soprattutto ad enti territoriali e democratici che acquisiscono in tal modo la possibilità di diffondere trasmissioni a ricezione regionale senza interferire con le trasmissioni dell'ente nazionale o con le trasmissioni diffuse dalle altre Regioni ».

« Le trasmissioni via cavo si presentano altresì particolarmente idonee ad **espletare tipiche competenze regionali**, come l'**istruzione professionale** e l'**educazione sanitaria** in funzione preventiva. La riserva del cavo alle Regioni non ha alcun significato preclusivo nei confronti dell'effettuazione di trasmissioni via cavo in condizioni di uguaglianza da parte delle comunità infraregionali e di associazioni o singoli cittadini ».

2) Verso una struttura televisiva multipolare.

1. Attraverso le proposte a composizione pluralistica, l'intervento delle Regioni nel campo dell'informazione (38) può dimostrarsi utile per superare il conflitto fra intendimenti governativi e richieste dell'opposizione. L'avvio di un dibattito costruttivo d'altra parte è postulato dall'importanza del servizio oggetto di riforma.

Definito la « riforma delle riforme », il nuovo assetto dei servizi radiotelevisivi può contribuire a delineare i processi per nuovi indirizzi ed equilibri nell'ambito dell'informazione a stampa, della scuola, della partecipazione culturale, dello spettacolo, dell'editoria, della programmazione e distribuzione della pubblicità, dell'industria elettronica.

L'importanza di tale ristrutturazione può essere valutata in base ad alcune considerazioni di diversa natura.

Il bilancio dell'azienda radiotelevisiva, benchè criticato sul versante amministrativo e su quello politico per il trionfalismo che maschera varie carenze (39), testimonia, con le sue cifre di gestione — 282 miliardi — e col volume delle sue trasmissioni — 5.912 ore di programmi televisivi e 46.296 ore di programmi radiofonici ogni anno (40) —, un'espansione aziendale fra le più alte in Italia.

La flessione della stampa quotidiana, testimoniata dal restringersi del numero dei giornali e dal ridursi dei contributi pubblicitari (41), pone esigenze di compensazioni che trascendano la formula dell'intervento di soccorso.

Radio e televisione tendono a diventare supporti dei servizi scolastici e commerciali. Se infatti sembrano vistose le 1.856 ore di trasmissioni TV culturali e scolastiche nel quadro RAI, le esigenze differenziate dei corsi scolastici e dei loro destinatari porteranno naturalmente alla moltiplicazione delle ore di trasmissione. Questo lo si può constatare sia nei Paesi ad avanzato sviluppo tecnologico, sia, come tendenza, nei Paesi che stanno iniziando il processo di industrializzazione (42).

(38) Si vedano i contributi al dibattito al Convegno Nazionale della FNSI sul tema: *Informazioni e Regioni* (Cagliari, 3-5 maggio 1973).

(39) Per i recenti rilievi critici della Corte dei Conti, cfr. *l'Unità*, 3 maggio 1973, p. 2.

(40) Tali trasmissioni sono così distribuite (cfr. *Gente*, n. 21, 25 maggio 1973, p. 105):

Per la TV:	1.875 ore di trasmissioni informative
	1.856 ore culturali e scolastiche
	983 ore di spettacolo
	693 ore di trasmissioni locali
Per la radio:	12.642 ore di trasmissioni musicali e dramma
	4.685 ore informative e culturali
	17.058 ore regionali
	11.283 ore di trasmissioni per l'estero

(41) Nel 1963 i quotidiani ricevettero quasi 60 miliardi di pubblicità (pari al 38% degli investimenti pubblicitari totali) e la TV 17 miliardi (pari all'11% del totale). Nel 1970 i quotidiani ebbero 80 miliardi (pari al 28%) e la TV quasi 48 miliardi (pari al 17%).

(42) Se nei Paesi in via di sviluppo la preponderanza dello spazio televisivo destinato ai programmi di istruzione risulta giustificato, ma quantitativamente non eccezionale, come appare dai *Reports on Broadcasting Service, in China, In-*

La reinvenzione della radio come strumento di «impiego civico» procede in parallelo. Nella legislazione attuale una serie di frequenze sono a disposizione dei radioamatori, i quali possono usarle per scambiare informazioni tecniche e osservazioni personali. Oltre alle possibilità di impiego civico prospettate, come, ad esempio, per la stazione radio permanente dell'associazione milanese Beltrami, è prevedibile che tali frequenze possano essere utilizzate per collegamenti fra le scuole e i centri culturali di una regione secondo progetti nei quali, fra l'altro, la partecipazione personale degli utenti è in qualche modo imposta dalla norma legislativa (43).

L'uso multiforme della registrazione televisiva o della telediffusione a circuito chiuso diventa una componente dell'attività sociale e commerciale. Il circuito televisivo è usato per agevolare lo «shopping» nei grandi magazzini, serve negli alberghi per diversificare i programmi serali (per mezzo di programmi in videocassetta), conviene per registrare prove di spettacoli teatrali o archiviare gli stessi (44). Questo uso quotidiano del mezzo, mentre riduce lo spessore propriamente politico della comunicazione televisiva porta in primo piano le sedi e i gruppi che in istituti pubblici o comunitari provvedono alle registrazioni, producono i programmi o li fruiscono.

2. In un contesto del genere, che andrà arricchendosi, secondo le previsioni di studiosi quali F. Alberoni, E. Morin, P. Prini, i quali privilegiano i laboratori TV delle scuole e delle biblioteche come «laboratori di creatività», coerentemente del resto con i programmi dei servizi scolastici e culturali RAI (45), viene configurandosi una **struttura multipolare nell'uso e nella produzione dei messaggi televisivi.**

L'articolazione cui le Regioni tendono a dare il loro contributo diventa di conseguenza convergente con questi dati di fatto. La normativa che la prossima riforma della radiotelevisione sembra destinata a sancire può allora in concreto tradursi in una **codificazione delle risposte a specifiche esigenze.**

Il concorso delle Regioni, più che una rivendicazione da contenere, diventa un **tramite da ricercare.** Strumenti che il ministero delle

donesia, Korea, Mexico, Nigeria, Pakistan, Singapore, Thailand, India, Bangladesh, Turkey (NHK 1971, ciclost.), ben diversa è l'immagine offerta da Paesi come il Giappone, riconosciuto come il modello che rispetto a noi è tecnologicamente più avanzato di quattro o cinque anni (cfr. M. RENDINA, *cit.* alla nota 21).

Il Giappone, che ha una popolazione doppia del nostro Paese, presenta 268 trasmissioni TV a fini educazionali alla settimana. Questa è la produzione trasmessa soltanto dalla NHK, la stazione finanziata dallo Stato con compiti specificamente ed esclusivamente educativo-culturali. Ogni settimana si hanno, inoltre, 1.033 trasmissioni radiofoniche culturali e scolastiche sempre e soltanto della NHK (cfr. *Educational Broadcasts of NHK*, October 1972, p. 32).

Sulla base di questi dati non è fuori luogo immaginare come il supporto tecnologico, nell'educazione scolastica, universitaria, per adulti, nell'aggiornamento e nell'informazione culturale, tenderà a farsi determinante.

(43) Cfr. D.P.R. 5 agosto 1966, n. 1214, «*Concessione per l'impianto e l'esercizio di stazione di radioamatore*».

(44) Tale è l'impiego della TV a circuito chiuso al Piccolo Teatro di Milano o al Festival teatrale della Biennale di Venezia.

(45) Cfr. G. GAMALERI, *Usi didattici creativi del circuito chiuso TV*, in *Scuola TV*, n. 2, II (1972), p. 54.

PP.TT. ha utilizzato in passato in circostanze analoghe possono essere usati per le situazioni nuove. Per la telediffusione via cavo può, ad esempio, essere riesaminata e adattata la normativa dei regolamenti per il servizio Telex, dando la priorità, nelle assegnazioni, agli enti aventi finalità di servizio pubblico (46).

Per l'organizzazione degli impianti, e per l'uso e la produzione dei programmi televisivi (TV a circuito chiuso scolastica, laboratori TV delle biblioteche di quartiere, videoclub per l'istruzione permanente) può essere legalmente riconosciuta l'**iniziativa degli enti locali** che autonomamente già danno vita a specifiche iniziative.

Poichè, come si è visto, il servizio culturale e scolastico attraverso la TV è destinato ad uno sviluppo positivo, potrebbe essere opportuno impiegare un intero canale televisivo, **il progettato terzo canale, per l'istruzione e la cultura.**

Infine, poichè il servizio educativo e culturale tramite televisione ha un senso e si attua solo se è scambio di esperienze, confronto di metodi per gruppi di fruitori e aree di utenza non necessariamente estese nè sempre di carattere nazionale, la collaborazione delle Regioni con l'azienda e i ministeri preposti a questo servizio potrebbe essere il luogo di continuo rodaggio per quella **azione collegiale degli istituti centrali e regionali** nella gestione dell'informazione televisiva che tanto il Governo quanto le proposte di legge espresse dal Parlamento perseguono.

(46) Cfr. D.P.R. 7 febbraio 1963, n. 735, relativo al regolamento del servizio Telex.